

POLITICA

Cuperlo vede Renzi: qual è il programma?

- **Colloquio tra il segretario e il leader della minoranza Pd**
- **L'ex presidente: «Non proponiamo nomi voglio solo sapere qual è l'asse politico su cui si reggerà il governo»**
- **Domani si riunisce la direzione del partito**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Quello che ti chiedo, l'unica cosa che ti chiedo è di conoscere l'asse politico-programmatico su cui si reggerà il governo». Mezz'ora a colloquio, tra le cinque e mezzo e le sei, Matteo Renzi e Gianni Cuperlo si studiano con discrezione sul passaggio immediatamente successivo. La minoranza Pd è spaccata al suo interno e il presidente incaricato lo sa bene. Renzi prova a sondare la disponibilità dei cuperliani-bersoniani a entrare in esecutivo, un ministro, dei sottosegretari. Cuperlo chiarisce: «Non chiediamo niente e non proponiamo nomi». Ma se il premier intende proporre un incarico a qualcuno della minoranza non c'è il nient, sarà semplicemente «una decisione personale». E Renzi assicura che di programma si parlerà domani in direzione, a lungo, diretta streaming, poco prima di sciogliere la riserva. In quella sede, fa sapere Cuperlo, la minoranza presenterà il suo contributo al premier su materie economiche, lavoro e welfare. Il documento è pronto, un parto difficilissimo, un testo visto e corretto decine di volte, a cui hanno lavorato Cesare Damiano, Stefano Fassina, Guglielmo Epifani, lo stesso Cuperlo dopo aver ricevuto materiale anche dai Giovani tur-

...

Discussione accesa sul documento riguardante i temi del lavoro e dello sviluppo

chi. Ma parlare di versione definita è esagerato, da qui a stasera, quando probabilmente verrà inviato per cortesia al segretario premier, è possibile che venga di nuovo ritoccato. Una minoranza dilaniata, che passa di riunione in riunione con Cuperlo che cerca di tenere insieme i pezzi. Ma quando Orfini, finalmente, legge il contributo da presentare a Renzi lo boccia. «È debole, lungo, quindi poco impegnativo». Chiede, nel corso dell'ennesimo incontro, che si scelgano 4-5 punti che interpretino la discontinuità rispetto al passato e basta.

I Giovani turchi d'altro canto hanno una posizione di maggiore disponibilità verso Renzi, «vediamo cosa propone», è la linea. Tanto che hanno fatto sapere che il loro nome per il governo è quello Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente uscente, il cui lavoro è apprezzato da Renzi e che rientra tra coloro che saranno confermati. Se poi arriveranno altre richieste di disponibilità da parte del segretario per altre caselle da riempire valuteranno e faranno le loro proposte sui nomi. Gelido il commento di un renziano: «Cosa vogliono di più di un ministro? E allora ai bersaniani che 90 deputati che gli dobbiamo offrire?». Loro, i bersaniani avrebbero gradito il Ministero del Lavoro, per esempio. Ma Renzi ha fatto sondare la disponibilità di un altro giovane volto democrat: quella Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, il quale, però, non intende lasciare il suo incarico e quindi ha declinato. Sarebbe stato un colpaccio per il premier, un modo per tirare nel governo la minoranza proprio attraverso uno dei giovani dirigenti a cui la stessa minoranza guarda come futuro riferimento, oltre al fatto che si sarebbe liberata la casella di capogruppo.

Ma la verità nuda e cruda è che Cuperlo fa una fatica bestiale a tenere insieme il suo 18%, ancora più lacerato dopo quel voto in direzione a molti pesato parecchio. Basta trascorrere qualche ora in Transatlantico per capire quale è l'aria che tira. In mattinata quando ancora non si è deciso che fare del documento, la discussione è accesa. «Noi il documento che Cuperlo intende presentare a Renzi non lo abbiamo visto», ripete da due giorni Matteo Orfini. «Io l'ho visto, ma non abbiamo ancora deciso se presentarlo oppure no», aggiunge il collega Francesco Verducci. «Non chiedo-

te a me, non ne so nulla, non ho partecipato ad alcuna riunione», glissa veloce il bersaniano Davide Zoggia. Andrea Manciuoli dice che non c'era e quindi non sa di cosa si parla. Silvia Velo, annota con amarezza che anche nella riunione ristretta di fine serata c'è una ricca presenza maschile, come al solito. Dalla maggioranza le critiche al documento arrivano da Marina Sereni: «Trovo almeno intempestivo che le minoranze interne al partito, per le quali nutro rispetto, si preoccupino di fare documenti e di porre condizioni al premier incaricato. Come se non bastassero quelle che provano a porre gli alleati, a testimonianza di un quadro politico che assegna al Pd una enorme responsabilità».

Dal fronte civatiano rilanciano, pur ammorbidendo i toni rispetto alla fiducia: «Non abbiamo pregiudiziali rispetto alla valutazione del voto di fiducia - dice Sergio Lo Giudice - ma vorremmo una risposta dal premier incaricato sui contenuti del programma, dalla moralizzazione della vita pubblica al falso in bilancio alla corruzione. Gli chiediamo, inoltre, cosa intende fare sui diritti civili, lo ius soli, mentre sul welfare e lavoro per noi è importante che questo governo intervenga sul reddito minimo garantito, la riforma degli ammortizzatori sociali e un sistema fiscale più progressivo». Tutto si deciderà durante la direzione di domani, dice Lo Giudice, quando Renzi dirà esattamente cosa intende fare. Ma difficile che dicano no al governo. Vorrebbe dire andarsene dal partito. Verso dove?



PATTI LATERANENSIS

Monsignor Parolin: «Agenda impegnativa. Spero sia realizzata»

«Auspichiamo che possa realizzare programma, mi pare un programma molto impegnativo, ma abbiamo fiducia. Spero che con l'aiuto di Dio ci riesca». È stato il commento del segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, prossimo cardinale, sollecitato dai giornalisti all'uscita del palazzo Borromeo in occasione delle celebrazioni dei Patti Lateranensi. È un sostegno all'azione del premier incaricato Matteo Renzi perché il Paese ha bisogno di un governo in grado di dare risposte rapide e

adeguate alla crisi. Per la Santa Sede, come pure per i vescovi italiani rappresentati dal loro presidente, cardinale Angelo Bagnasco e dal nuovo segretario generale ad interim, monsignor Galantino, le priorità assolute sono il lavoro, soprattutto per i giovani, e «azioni di sostegno alla famiglia». Che se ne sia parlato durante gli incontri bilaterali lo ha confermato Parolin che si è dichiarato «ottimista». «Il tessuto dell'Italia tiene - ha osservato -, ci sono tante famiglie, persone, giovani, anziani

che danno un contributo fondamentale allo sviluppo e alla vita del Paese».

Dall'altra parte del tavolo vi era il premier uscente Enrico Letta, il suo vice Alfano e la responsabile della Farnesina, Emma Bonino. Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che con i presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso ha partecipato alla seconda parte degli incontri, non ha rilasciato dichiarazioni. «Ho troppe cose per la testa», ha risposto a chi gli chiedeva un commento.

R.M.

«Un governo non si fa in due giorni. Non so come voterò»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Felice Casson, senatore Pd, ex magistrato, ha sostenuto Pippo Civati all'ultimo congresso Pd. Insieme ad altri cinque senatori ha espresso dubbi sul nascituro governo Renzi e non ha ancora deciso se votare la fiducia. **Senatore, sembra che il percorso di Renzi si stia allungando e complicando...** «Mi pare evidente che ci siano più difficoltà del previsto, contraddizioni e anche forti contrapposizioni. Non è la marcia trionfale che qualcuno aveva previsto. I peana sono rapidamente spariti. Del resto, i meccanismi parlamentari sono complessi, è illusorio pensare di fare un governo in due giorni».

La sua valutazione resta negativa?

«Con Civati e gli altri stiamo valutando. Prima di decidere come votare bisogna vedere il programma e la squadra di governo. E capire se le nostre proposte saranno accettate».

Il vostro disagio ha ricevuto attenzione dai vertici del Pd?

«Per ora non mi pare. E tuttavia i

L'INTERVISTA

Felice Casson

«Con Civati e gli altri stiamo valutando. Bisogna vedere i contenuti e la squadra di governo. E capire se le nostre proposte saranno accettate»



temi che proponiamo non sono fantasie, fanno parte del programma del Pd: conflitto d'interessi, lotta alla corruzione, prescrizione, ius soli, unioni civili, taglio degli F35. Tutte proposte di legge che il gruppo del Pd ha già presentato. Manca solo la volontà politica per farle andare in porto».

Si parla di un allargamento della maggioranza a destra, con alcuni senatori di Gal...

«È un problema. Un allargamento deve esserci, ma nella direzione opposta, verso Sel e il M5S. Come si fa a riformare il lavoro con le proposte di Sacconi?».

Se la maggioranza resterà quella con Ncd lei voterà la fiducia?

«Aspettiamo di vedere i contenuti. Parlare di come voteremo in questo

...

«In direzione mi sono schierato contro Un esecutivo di legislatura con Alfano è un errore»

momento è prematuro».

Civati sembra decisamente orientato verso il no.

«Ogni parlamentare è libero. Io non ho nessun pregiudizio contro Renzi, in Veneto con i renziani lavoriamo benissimo...».

C'è l'ipotesi di lasciare il Pd, di una scissione?

«A me pare che i presupposti per una scissione non ci siano. Voglio ragionare di politica, e rispettare il lavoro che Renzi sta facendo. Capisco che si sia creato un piccolo giallo sul nostro voto, che si voglia sapere come andrà a finire, ma ora è prematuro. Ribadisco che verso Renzi io non ho nessun pregiudizio di tipo personale».

Vede uno spazio politico a sinistra del Pd?

«In questi giorni sto partecipando a molte assemblee nei circoli, uno spazio di sinistra e laico c'è ed è molto ampio. Poi, certo, bisogna capire se c'è una personalità in grado di fare da calamita...».

Dunque ragionate su opzioni alternative al Pd?

«Sto dicendo che c'è una forte do-

manda di politiche laiche e di sinistra, che arriva da tanti militanti ed elettori del Pd e anche da persone che non sono del Pd. Il nostro compito è cercare di rappresentare questi contenuti dentro il partito, essere un polo di attrazione anche per chi ora è fuori».

Dunque lei intende restare nel partito in ogni caso?

«Non è necessario costruire qualcosa al di fuori. Il Pd ha il compito di recuperare tutte le persone che ha perso alla sua sinistra».

Dunque lei non condivide la linea dura di Civati?

«Stiamo a vedere. L'etichetta di moderato mi sta stretta. Su alcuni temi, come ad esempio gli F35, io ho mantenuto una posizione netta anche quando altri hanno ammorbidito la linea. In direzione ho votato no all'operazione che porta al governo Renzi. E resto contrario a quella ipotesi perché un governo di legislatura con Ncd non è quello che avevamo promesso durante la campagna elettorale. Un governo di legislatura con Alfano resta un errore, e va evitato».